This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

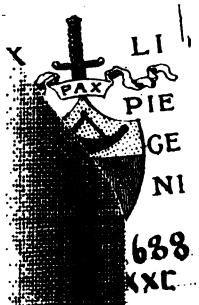
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

FIORENTINI CHE PARLANO · VOLPI PQ4847.052.F5.1902

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES



LI
PIE
GE
NI
688
XXC

SILVIO VOLPI.

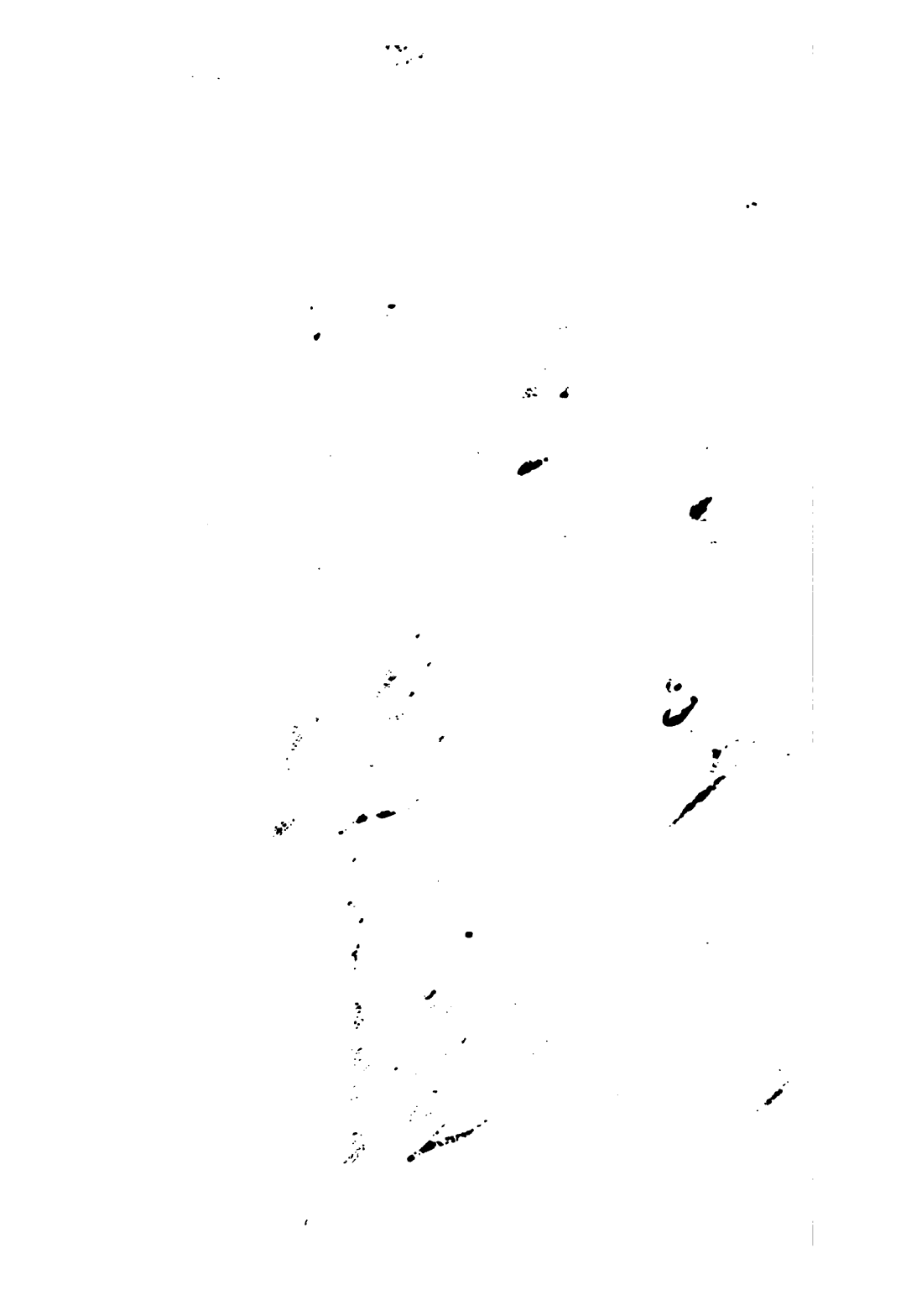
Fiorentini che parlano

. . . . . ma fiorentino
mi sembri veramente quand' io t'odo.

DANTE
Inferno. Canto XXXII.

POESIE POPOLARI.

FRANCESCO LUMACHI
Libraio-Editore
SUCCESSORE DEI FRATELLI BOCCA
Firenze — Via Cerretani, 8 — Firenze
1902



SILVIO VOLPI.

Fiorentini che parlano.

. . . . . ma fiorentino
mi sembri veramente quand' io t' odo.

DANTE.
Inferno. Canto XXXIII.

POESIE POPOLARI

CON PREFAZIONE DEL PROF. ERSILIO BICCI.

FRANCESCO LUMACHI
Libraio-Editore
SUCCESSORE DEI FRATELLI BOCCA
Firenze — Via Cerretani, 8 — Firenze

~~1062~~
1902

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Firenze, Tip. R. Lastrucci, Via Folco Portinari, 3.

INDICE.

PREFAZIONE	*Pag.*	III
Una gita a Greve in Chianti	»	3
La fiera all' Impruneta	»	11
Il primo peccato	»	17
Dopo il primo peccato	»	19
Esaù e Giacobbe - I	»	21
» » - II	»	23
Ospitalità di Lot	»	25
Giuseppe ebreo.	»	27
Giuditta	»	29
Cause del terremoto	»	31
Effetti del terremoto	»	33
Il vetturino	»	35
Il vetturino	»	37
Dignità della miseria.	»	39
Lamento d'un artista.	»	41
La moglie dilettante di fotografia - I . .	»	43
» » » - II . .	»	45
Differenze - I	»	47
» - II	»	49
Gli augurii del Capo d'anno	»	51
Il rosario in famiglia.	»	53
La fine del mondo	»	55
L'amica arricchita	»	57

Fattaccio . . . . . *Pag.* 59
Le somiglianze . . . . . » 61
Le voglie . . . . . » 63
Effetti della paura. . . . . » 65
La ginnastica . . . . . » 67
Di Carnevale . . . . . » 69
Caso disperato . . . . . » 71
L'amante de' fiori . . . . . » 73
Dolor di madre . . . . . » 75
La scelta della dama. . . . . » 77
Religione e politica . . . . . » 79
L'emancipazione della donna - I. . . . . » 81
» » » - II. . . . » 83
Risposta a traverso . . . . . » 85
Davanti al Bazar Europeo . . . . . » 87
La visita dei sepolcri . . . . . » 89
Questione di pronunzia . . . . . » 91
Il giuoco del calcio . . . . . » 93
Il foglio falso . . . . . » 95
Il pagliaccio . . . . . » 97
La famiglia in coglia . . . . . » 99
Monello! . . . . . » 101
Il marito cacciatore . . . . . » 103
Un buon marito . . . . . » 105
Il pappagallo . . . . . » 107
La perdita dell'appetito . . . . . » 109
La famiglia di buona fama . . . . . » 111
La fotografia curiosa . . . . . » 113
La pace domestica . . . . . » 115

Ogne lingua, nu' ese nega,
'Mbasciadrice è de' la mente,
E le cose tutte spiega
Comu l'anima le sente.

D'AMELIO. — *Pruesi.*

Non si dirà più che il vernacolo fiorentino non si adatta alla poesia. I versi del Volpi, i quali con vivo piacere presento al pubblico, semplice saggio di quello che egli sa fare, e farà, dimostrano, con l'evidenza del fatto, che il nostro parlar popolare si attaglia, come quello di ogni altra parte d' Italia, alla poesia umoristica, alla giocosa, ed a quella altissima del sentimento e del cuore.

Il dire che la familiare domestica favella di un popolo non conviene alla poesia, è come negargli le qualità poetiche, che sono l'essenza degli affetti e delle passioni; è come chi affermasse, in conclusione, che quel popolo non ha gentilezza nè squisito sentire.

La mancanza della poesia vernacola in Firenze si deve ricercare in altre ragioni. La causa vera sta nella medesimezza che il dir popolare fiorentino ha

con l'ottima e pura lingua italiana, in modo che le diversità che vi si riscontrano, paiono piuttosto, e sono state ritenute, scilinguature, vizii di pronunzia od errori di grammatica: e di questi ultimi moltissimi, col nome classico di anacoluti o di solecismi, sóno passati nelle buone scritture, accolti e benedetti dall'Accademia. Ed invero, che cosa costituisce il dialetto? Più che dallo scioglimento delle contrazioni, più che dai rammollimenti o dai rincupimenti, dalle metatesi e dai metaplasmi in genere, il dialetto è costituito da una diversità sostanziale nella morfologia e nella sintassi, e da un modo di fraseggiar particolare e caratteristico. Nel dialetto c'è sempre, o un ritardo nelle modificazioni arrecate dal progresso del pensiero alla lingua, o tanta infiltrazione di radicali e modi forestieri da cangiare in parte i caratteri della lingua madre. Tipo di dialetto arcaico è il pugliese, come di dialetto inforestierato, per *dir* così, il piemontese.

Nel vernacolo fiorentino non abbiamo nè l'un carattere nè l'altro, perchè anzi tale vernacolo ha dato norma alla lingua; a quella lingua, la quale, italica, perchè presa dai diversi dialetti volgari, nella Commedia dell'Aligieri, divenne poi, a poco per volta, e per comune consenso, fiorentina nella prima metà del

secolo scorso, per tornare poi, ai nostri giorni, nei buoni scrittori, italiana.

Dialetto vero e proprio dunque il volgare nostro non può dirsi, per quanto il Gigli affermi che anche la Toscana ha sette dialetti, tra i quali pone il fiorentino.

È venuto di conseguenza che i poeti popolari, cercando di evitare la scilinguatura e lo sproposito, hanno cantato o preteso di cantare in lingua italiana; e noi ci siamo poi ostinati a riconoscerla come tale, anche quando, come nel Burchiello, abbiamo dovuto contentarci di capire a occhio e croce, anche quando, come nelle commedie dello Zannoni, il vernacolo era scritto con l' artistico intendimento di rappresentarlo tal quale.

Andando anche oggidì per le osterie dei nostri sobborghi luminosi, od in quelle cittadine del classico Sanfriano, unico quartiere, sottratto per ora ai nuovi splendori dell' Arcone, e lasciato a quell'antico squallore fiorentino, per il quale furono le torri eccelse ed i domi; le statue ed i quadri; le terzine ed i numeri; i fiorini e gli arazzi; in quelle bettole, ove la civiltà presente, e l'educazione moderna, e la saviezza di signori novelli e di potestà e balìe d'ultima moda, han portato il baglior del coltello, invece dei motti lieti e delle facezie di

artefici valorosi e sapienti; in quelle gargotte, dicevo, spesso vi sarà dato d' imbattervi, anche oggi, in qualche popolano dai mobili occhi intelligenti, dalla testa rotonda, e dall'alta fronte fiorentina, che accompagnandosi con una chitarra, canterà di poesia improvvisando. E spesso sono due i poeti, che allora si chiamano bernescanti, e che si dan la disturna, mettendosi, cioè, in burla con reciproche argutissime ottave.

Ebbene, se nei loro canti scappa una scilinguatura, non lo fanno a posta; anzi è subito trionfalmente rimbeccata dall'altro, e tutti cercano di esprimersi in lingua pura ed eletta.

In questo, dunque, deve ricercarsi la ragione vera, per la quale Firenze non ha avuto finora la sua poesia vernacola, eccezion fatta, come ho sopra accennato, per il Burchiello.

I tentativi, mi dirà taluno, non sono mancati; e mi citerà dei nomi di letterati illustri, valorosi, viventi, ed anche miei cari amici; ma que' pochi componimenti felicissimi, che si ripetono nelle liete e confidenziali comitive maschili, sono delle satire eleganti e sottili al mal vezzo fiorentino di porre, come eufonici riempitivi del discorso, le più turpi parole e le più oscene bestemmie. Un popolo, come una lingua, come un vernacolo, non debbono esser

guardati da un lato solo: se il Fiorentino è inclinato al moccolo ed al frizzo equivoco e salace, è anche pronto alle azioni ed ai sentimenti più nobili e generosi, ed il vernacolo, che si presta al sarcasmo, riesce in egual modo mirabile nella espressione dell'affetto.

Nei tempi men leggiadri e più feroci, quando il teatro era scuola di moralità e non succursale o preparazione alla impudente, sguaiata suburra; e *castigabat ridendo mores*, invece di corromperli con le lacrime stillate dalle morbose prurigini di ruminanti cortigiane stemmate o di cercatori d'oro nelle lubriche miniere di Taide; lo stenterello Ricci, il quale col fiorentino vernacolo e co' fiorentini costumi destava il riso che fa buon sangue, strappava spesso anche le lacrime con la soavità degli affetti.

Ma ritorniamo, che è ora, alla poesia del Volpi, cui mi son preso l'incarico di presentare al pubblico; ed in verità, non ce n'era bisogno, sia perchè lo aveva già fatto nel "*Bruscolo*„ e con tanto garbo e tanta sapienza il mio diletto amico e compagno di lavoro prof. Mario Aglietti, sia perchè il Volpi, con l'opera sua letteraria, mostra di essere, e già da un pezzo, unghia e carne col popolo fiorentino.

Con questa poesia siamo dunque al vernacolo; cioè siamo all'espressione vera e viva del linguaggio

popolare, che il Volpi sa cogliere con una intuizione meravigliosamente precisa. Egli non accomoda al verso la frase, egli non la ricerca stentatamente. Si potrà trovare più o meno peregrino il concetto, più o meno artisticamente pregevoli la trovata, il motto, la scena ; ma il vernacolo è quello, vero, vivo, palpitante, senza una zeppa, senza un contorcimento, senza un ripiego.

Così parla il popolo nostro.

E che il vernacolo fiorentino si attagli, come qualunque altro dialetto, alla soavità degli affetti, non può revocarsi in dubbio dopo i tre sonetti a pagine 71, 73 e 75; e che all'alta dignità dell'anima ugualmente si presti, lo mostra chiaro l'ultimo sonetto a pag. 115.

In tutti gli altri componimenti, il Volpi — che fra parentesi è un uomo colto e di altissimo cuore, come a vate vero si conviene — non ha inteso di manifestare alti e poetici sensi, non ha cercato il dramma, ma si è compiaciuto soltanto di ridurre in versi il dialogo vivo e spigliato, il racconto energico e colorito, raccolti dalle labbra del popolo.

Che cosa di più evidente e vero della " *Fiera all'Impruneta,* " della " *Gita a Greve,* " della " *Famiglia in coglia?* " E dove trovare maggiore naturalezza che nella " *Risposta a traverso,* " nella " *Vi-*

sita dei sepolcri," nella scena *"Di Carnevale"* e in tutti gli altri sonetti?

La ortografia non è, come per i dialetti milanese, napoletano e romanesco, stabilita, ed ha dovuto il Volpi, con non poca fatica, fissarla; per la quale cosa lungo e penoso è stato il lavoro di correzione, e qualche errore tipografico è sfuggito, come a pagina 9, nel secondo verso dell'ultima terzina, dove invece di dire

con un fiacchere,

dir doveva

co' un fiacchere;

e a pagina 19, nel sonetto *"Dopo il peccato,"* al secondo verso dell'ultima terzina, dove in luogo di dire

v' aète,

dovevasi dire

v' ache.

Del resto sono mende queste ad una prima edizione perdonabili.

Ed ora dalla musa popolare del Volpi attendiamo che i dolori e la grandezza del popol nostro sieno rivelati, così come rivela, oggi, l'osservazione fina ed accorta, lo scherzo geniale ed onesto, ed il linguaggio sempre vivo ed efficace.

« Il Volpi è anche un fine psicologo e un accorto « osservatore.

. . . . . .

« Giudicando dall'insieme dell'opera sua, il Volpi « apparisce come un geniale dipintore; in ciascuna « delle sue poesie è ritratta, come in un quadro, una « delle tante scene della vita popolare fiorentina.

« I soggetti più varii, e più disparati sono trattati « da lui: una scampagnata come una festa in « città; una preghiera nella quiete delle pareti domestiche, come una lite in un'osteria o in un caffè; « una conversazione di famiglia, come una discussione, Dio ce ne scampi, di carattere politico e « religioso. »

Ho voluto concludere trascrivendo il giudizio dell'amico Aglietti, che ho già nelle pagine innanzi citato, perchè, in verità, io non avrei saputo dir meglio di lui.

Firenze, 27 marzo 1902.

ERSILIO BICCI.

UNA GITA A GREVE IN CHIANTI.

Guarda, feci, che bella mattinata!
Chi se la sente di vienì 'ccon me?
Indove? dice — A far una girata
in campagna — Si gnamo — Iffattosiè,
ci si trovò d'accordo, a falla corta,
e ci s'incamminò fora di porta.

Si sarà stachi circa una diecina.
No' s'era Beco, io, Beppe, Tonino
la Crezia, la Giserda e la Giannina —
Dice, s'ha andare 'ndo gli è 'bbono i' vvino,
s'ha andar'a Greve, Bobi, che ci stai?
Ao! feci, e si montò tutti 'n tranvai.

Pe' ddove? e' fece i Fattorin di ttreno —
Pe' Greve — Un franco e trenta di bbiglieto.
Dice la Crezia un si po' ave' pe' mmeno?
Io gonfia una pedaca 'n un garetto,
ma si! Lei l'è una donna tant'avara
che la 'ntendea di vvole 'ffa la tara.

Sputa' un pormone a falla persuasa,
che lli nun s'era 'n una trattoria,
gni dissi 'nfino: ti riporto a ccasa
se ttu ffa' scomparì la compagnia:
ridan tutti! Si pa', mmadonna bona!
gente vienuti dalla Farterona.

Allora Lei la 'ntese la ragione
e costì fu esaurito l' incidente
oh! ma ci vorse, veh, mondo birbone,
a vole' persuadè quell'accidente!
I' ffatto sta che 'nsomma, a falla breve,
s'arrivò, finarmente, insin' a gGreve.

Costì si scese da i' ttranvai, si scese,
si dette una sbirciata 'n qua e 'n là,
ci si fece un idea di qui 'ppaese,
colla su brava piazza a bbaccalà,
eppoi s'andò da i' cCoddi a fa' bbardoria
pe rrifini' la festa in pappatoria.

Bambino mio, che ppranzo ch'e' si fece!
che vino! E' mi parea doppo mangiato
d'esser appiccicato colla pece
ni' 'pposto 'ndove m'ero accomodato;
mi ci vorse uno sforzo sovrumano
pe staccammi la seggiola da i 'llano!

I'cche ttu ridi? Unn'ero mica 'n cesta!
T'ha sbagliac'all'ingrosso, t'ha sbagliaco,
perchè i' vvino un m'ha daco ma' alla testa
e me t'un m'ara' visto ma' briaco,
se un cammino diritto, se un cammino,
e sono e' calli; un ci ha cche ffare i' vvino.

Oh! t' un sa' chi l'avea la chiacchierina
e certe mosse da orinass'addosso?
la Crezia, la Giserda e la Giannina.
Bambino mio, l'aveano un viso rosso
ch'e' parea propio le pigliassin foco!
Ma che ti' redi, si ridess'un poco?

Di chelle scene, t'aessi visto Nanni,
Gli era entraco la voglia di' bballare,
e ni bballare le s'arzaan' e' panni
con certe mosse, 'redi, da stiantare!
I' cche? se un gli fo smette' quella giostra
l'arebban messo anch' i' bbellico a mostra

Beco Nanni e Tonino e' comincionno
a i' ssolito a ccanta' di pöesia,
figli di cani! e quante gli armeggionno
cor Apollo, Merpomene, Talia,
i' pParnaso e tant'attre buggierate
che un so di dove se le sian levate.

E' dissan perenfin d'äe' bbëuto
a una tar fonte detta di Ganippe, .
ma nun però che io ci abbia creduto
se un v'entra attro che vino in quelle trippe,
s'attaccan'alle fonte e nun cordono !
e' s'attaccan ma a i' ffiasco di' vvin bono !

Quand' gli ebban cantato, finarmente,
si viense via pe' andare alla stazione ;
appena fora e' nciampo casuarmente
'n una fottuta buccia di popone.....
Se un rimasi su i' ccorpo e' fu un miracolo
perchè lì accanto e' v'era un tabernacolo !

M'arzo e mi tasto da i' ggran ddolo i' ppunto,
qui sopra all'anca, 'n dov' aveo battuto ;
passa un villano e fa : Come gli è unto !
Ora, ora, fo io, villan cornuto !
Vo pe ddalli un cazzotto, vo ppe' ddalli,
o un rivò 'n terra ! maledett'e' calli !

Figurati che bbile avev'addosso
pe' nun pote' ccorpi' qui mascarzone.
Oh ma benchè fuggissi a ppiù nun posso,
glie l'are' data, 'redi una lezione !....
I' cchè ? se un v'è la Crezia che m' impiccia,
ttu ppo' sta ccerto, ne faceo sarciccia !

Nin coresto frattempo eccoti i' ffistio
della locomotiva. I' cchè s' ha ffare ?
feci drento di mene ; i 'cche' cincistio ?
o scendere, 'un se n' esce, o predicare ;
qui bisogna decidissi alla lesta.
Ragazzi, fo, che si va via, o si resta ?

Noi masti e' si sarebbe anche restati
ma si ! le donne le un voleano 'ntendere,
l' andaan che le parean gatti frucati
e diceano : s' ha pprendere ! s' ha pprendere !
Sì, piglialo ! si fece 'n un momento,
ma i 'ttreno gli era bell' e 'n movimento.

Allora noi si cominciò a bociare
con quanto fiato che s' aveva 'n gola
O macchinista, ferma, si o' mmontare !
e si facea, così, colla pezzola.
Sicchè i' tTramme fermò come Dio vorse
e noi si 'corse a mmonta' ssu, si 'corse

•

Appena drento, che vo' cu vedere ?
siccome e' mi batteva tanto i' ccore,
senza badacci, e' mi stiaffa 'a ssiedere
sopra i' ccappello sodo d' un signore.
I' un ti so ddi' s' e' lo concia' benino
e' parea dientaco un organino

Figurati i' ppadrone di' ccappello !...
Gni dissi : La mi dica i'cchè 'ni costa
e smettemo di ffa 'ttanto bordello.
Dattronde, e 'dissi, che l' ho fatto apposta ?
Se s' ha dreto quarcosa o sta' a vvedere,
che bisogna ave' gli occhi ni' ssedere.

Lei la un l' avea a lasciare a strasciconi,
la lo dovea chienè, com' e' fo io,
sempre 'n capo, così un nascea chistioni,
ma ora e ci o' pazienza, caro mio,
gli è 'nutile confondessi a pigiallo,
gli è riciso e bisogna ricomprallo.

Allora chello diventò più carmo,
si ringozzò la bile nella gola
e si cacciò, co i' mmuso lungo un parmo,
in un cantuccio senza fa' pparola,
ma dagli occhi, da i' mmuso, da i' ccolore
gni si leggea la bile drent 'i 'ccore.

Anch' io mi messi fermo coll' idea
di volere stiacciare un sonnellino,
ma i' ffumo di' vvapore e mi facea....
O Nanni, nun lo fa 'qui risolino !
Tu mi fa' stizza, Nanni, nun lo fare....
O t' un lo vedi, tu mi fa 'ncocciare ?

Donche, semo rimasti ?... Ah ! M'affacciai
pe' nun concià la gente a i' ffinestrino,
feci la me' funzione.... e ritornai,
doppo, a siedere ni' mme 'cantuccino
e llì m' addormenta' profondamente,
sicchè nun veddi e nun senti' più niente.

Anzi mi prese tanto forte i' ssonno,
pell'effetto, si vede, di' ttranvai,
che alla porta Romana e' mi chiamonno,
mi scossano, ma sie ! che mi svegliai !
Niente di meno, stetti addormentato
venticattr' ore 'ntere, Dio beato !

Defatto fu' portat' a casa mia,
mentre dormio co' un fiacchere che' v' era
e stetti a letto, senza di' bbugia,
la notte e i' ggiorno dopo insin' a ssera
e se un mi risvegliavan' a quell' ora
tu ppo' sta' certo ch' i' dormivo ancora.

LA FIERA ALL' IMPRUNETA.

I' stett'all'Impruneta pella fiera,
ma un vi ritorno, te lo dico io.
E' v'era tanti baracconi, v'era,
che un si potea resiste' dai 'bbrusio;
tra ttamburi, grancasse e ccampanelle
la mi parea la torre di Babelle.

Uno bociava: Al gran divertimendo
può entra' qualunque specie de persone.
Avandi, avandi! questo qui è il mondo,
perchè adesso se da la spiegassione.
Siniori con due soldi solamende
vedranno il gran fenomeno vivende!

Che felomeno egghi eh, Filumena?
Fecian de' contadini a una villana.
Dice: Son du' attacachi pella stiena,
mastio e femmina. — Oh anima drusiana!
s'e' fussin attaccachi pe' ddavanti,
i' un dirre' nulla, i'cche vvu' ddiche, Santi?

Ma nin qui' mmo' attaccachi pe' ddidreco,
unn ao sentuco propio parla' mmai.
S' ha a rrigira' questi do' soiddi, Beco ?
Se ttu vvo' andare, fa quell'attro, vai ;
io gli o' rigira' megghio, seddiovole !
voggliio andar' a vvede' le forzaiole !

Defatto gli entra drento un baraccone,
in do' v'era le forze, e v'entro anch' io.
Costì do' sordi si spesan benone,
perchè, ottr'a i'ddiertissi un buggerio
e' si 'edde carche pezzo di figliola
che a qui' vvillano la gli ae' ffatto gola.

Ne viense una, sai, mondo birbone !
con un didreco che gli era un vicinato,
ma un 'ni pesava mica qui' bb....e
la ballava su un canapo tirato
sverta, bambino mio, com' un uccello,
o come l'ara' fatto qui 'bbudello !

Eppo' ne viense un'attra sottilina
che la facea de' giochi con le palle ;
bisognava vede' quella cosina
che svertezza l'avea ni' rriparalle
la le paraa da ritta, da ddiacere,
di ginocchioni.... in tutte le maniere !

Poi portonno un cavallo ammaestrato
ch' e' sapea fa' ddi conto propio bene,
cor una zampa, 'inteso, Fortunato ?
ma credi, sai, meglio di me e di tene,
ma che meglio di noi, meglio, magari,
di dimorti maestri elementari.

V'era un pagliaccio poi tanto buffone
che unn' ho ma' isti buffi nin qui' mmodo;
e' s'avea le budella 'n convursione
da quant' e' ci faceva ride' ssodo !
Io dico, aver avuto i 'corpo smosso,
v' era i ccaso di ffassela anc' addosso

Finito lì trova' de 'conoscenti
che mi vorsan porta 'quasi di peso
ni 'bbaraccone de quadri viventi.
O lì che fu un diecino male speso ?
V' era certe bambine, t' aessi visto,
che un se ne trova come vvero cristo !

Ma po' che quadri ! tutta roba, dice,
appartenente alla metrologia.
V' era una certa Diana cacciatrice
che la pareva, porca la su 'zia !
piuttosto ritenuta e vergognosa
e 'ppoi 'ni si vedea quasi ugni cosa !

V' era.... ma, sie, ci vorrebb' attro a dillo;
tutti e 'quadri ch' i' veddi a i' nnaturale.
Sicchè s' escì e s' andò da i' ccoccodrillo
ch' e 'sarebbe una razza d' animale
come una specie di lucertolone,
che a vedello e' parrebbe un cordoncione,

Ma nne' so' posti, dice, gli è un serpente,
che gli è ccapace d' ingoiatti 'ntero
e dopo, dice, e' piange e se ne pente.
I' un lo so se coresto e' sarà vero
O se 'invece 'sarà una buggerata
ma i' te la vendo com' i' l' ho comprata.

Poi s' andò 'n Barazzina, ossia la piazza
in dove si contratta gli animali,
costì si vedde della gente pazza
che si facea stronca' da que' sensali,
cor un coraggio e un sangue freddo raro,
per acquistare o vendere un somaro.

Poi s' andette a gironi pella fiera
in do' si vedde delle scene belle.
V' era la mamma co' figlioli, v' era,
che voleano ' balocchi e le ciambelle
e lei la si rompè tanto ' cordoni
che la li portò 'n casa a sculaccioni.

V' era la dama cor i 'ddamo accanto
e la mamma a gguardalli dreto, dreto,
ma loro si sperdevano unni tanto
e quer che succedea resta segreto,
benchè 'ci voglia poco a 'ndovinare,
senza la mamma, i 'cche potevan fare.

Si 'edde la sunnambula, e 'serpenti
i 'bbersaglio fantastico, i 'ggirone
e tutt' i' rresto de' divertimenti.
A me, però, con quella confusione
e' m' era entraco un certo giramento
ch' e' sare' andac' a casa ni' mmomento.

Ma mi vorsan portar' all' osteria
doe si mangiò e si bevve a tutto sturo
e a me che i' vvino senza porcheria
mi piace sempre di ttrincallo puro,
l' andò a finire, ch' e' m' andò alla testa
e a ccasa, poi, mi riportonno 'n cesta.

IL PRIMO PECCATO.

Donche, gni diss' Iddio, v' ache capito,
qui vvu' ppoteche sta' lliberamente,
gli è tutto vostro, ma chienec' a mmente
di nun toccar i' ffrutto proibito.

Ma Eva la un si chiense un accidente;
appena i pPadreterno fu partito,
drèto le 'nsinuazione di sserpente
la corse i 'ffrutto e lo portò a i 'mmarito

Dapprimo Adamo un ne volea sapere,
ma la lo pregò tanto la su 'moglie,
ch' e' disse o c....o si starà a vvedere!

Poi tutt' e ddue pentiti di 'ppeccato
e 'corsan 'a coprissi colle foglie,
ma ormai 'i 'cche gli era stato, gli era stato.

DOPO IL PRIMO PECCATO.

— Adamo! — e' fece i' pPadre onnipotente
cor un tono di boce tanto grosso,
che i ppoer' Adamo se la fece addosso
e un so come un 'ni viense un accidente.

— Adamo! — e Adamo un rispondeva niente;
Allora Iddio 'ni capitò a ridosso,
lo prese di pe' un braccio, e dopo scosso
Adamo 'ni rispose finarmente:

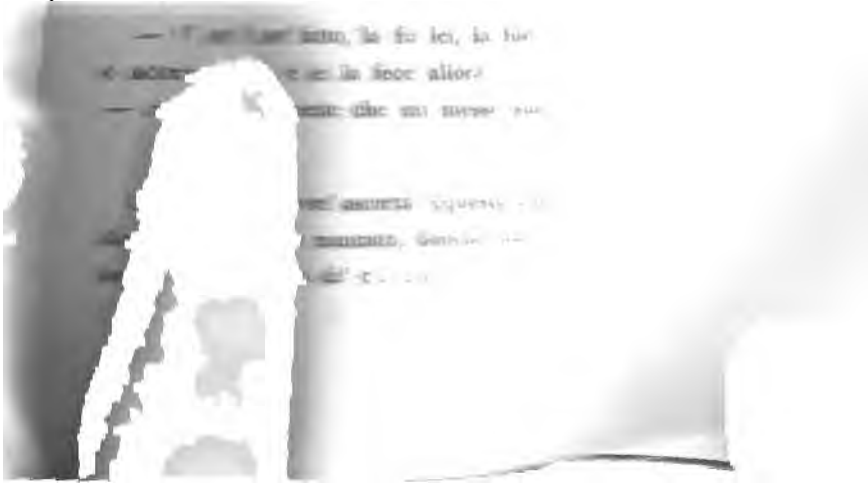
— I' un l' are' fatto, la fu lei, la fue —
e accenno Eva, e lei la fece allora:
— ma fu i' sserpente che mi messe sue; —

Ma Iddio un vors' ascorta' cqueste ragioni,
disse: — V' aete mancato, donche fora,
levatevi tre ppassi da' c....i!

IL PRIMO PECCATO

— Adamo! — [illegible] il pPadre onnipotente
con un [illegible] grosso,
che [illegible] gli fece addosso
e in [illegible] venne un accidente.

— [illegible] — [illegible] un rispondeva mente;
[illegible] addosso,
[illegible] e dopo scosso
[illegible] nuovamente:



ESAÙ E GIACOBBE.

I.

Esaù gli era un bravo cacciatore ;
Giacobbe, 'nvece, a caccia nun ci andava ;
badava alle su' pecore, badava,
perchè un sapea far attro che i'ppastore.

Un giorno ch' Esaù se ne tornava
da caccia stracco e 'ntinto di sudore,
e' trovò i' ssu' fratello che mangiava
un tegame di lente, co' un udore.... !

— Che me le da' fratello un po' di lente ? —
fece Esaù — per assaggià magari ;
so' stracco, i' ho fame, e nun ho trovo niente !

— Ti do — fece Giacobbe — anch' i' ttegame,
cedimi e' tu' diritti ereditari.
— Si ! — fece chello, cieco dalla fame.

ESAÙ E GIACOBBE.

II.

Poi, perchè Isacco e' lo benedicesse
invece d' Esaù, qui' mmaladetto
di Giacobbe, birbone, o che un si messe
addosso delle pelle di capretto!

Perchè' si dice ch' Esaù gli avesse
i 'ppelo a' bracci, addosso e sur i' ppetto
listessa che un maiale, co' rrispetto,
e che a i' ttasto so' pa' lo conoscesse.

Poi preparò un cibreo con dell' agnello,
fatto a uso lepre, da sbagliassi, e a rristio
di fassi sbudellà da i' ssu' fratello,

va da so' pa'; lui cieco e sempricione,
che vo' cu? prese un c . . . o per un fistio,
e 'ni dette la su' benedizione.

PITALITÀ DI LOT.

A Sodoma e Gomorra gli abitanti
perseveronno tanto ni 'ppeccato,
che Iddio si risorvè, tutt' arrabbiato,
di sperge' quella razza di birbanti.

Lotte solo volea fussi sarvato;
gli fece 'nfatti compari' ddavanti
du 'angioli vestiti da viandanti,
e lui li salutò tutto garbato,

e 'ni disse: — Stasera lor signori
son da me, un c' è' bbisogno d'attri inviti. —
Fecian loro: — Che, che, si dorme fori. —

— Fori? — fa Lotte — mondo più cche bbono,
cogli scherzi ch' e' fanno e' Sodomiti,
eh si, c' e da sta fori e nun cordono! —

GIUSEPPE EBREO.

T' un vo' saper' i' ffatto? eccolo qui.
Lei, dice, l' era a lletto e lo chiamò;
lui rimase 'ndeciso lì ppe' llì,
ma poi prese i' ffogliuto, e se n' andò.

Lei, ni' vvedessi disprezza' ccosì,
la lo rincorse, lesta, e l' agguantò
di pe' i' mmantello, lui se lo sganciò,
gne ne lasciò tra mmano, e po' fuggì.

Ah! ttu mi lasci co' i' mmantello 'n mano?
la fa stizzita lei: Brutto monello,
ora t' aggiusto io co i 'ccapitano!

E via da Putifarre, e secco, secco:
Guarda, la fece, questo gli è i'mmantello,
se un so' llesta a scappare t' eri becco.

GIUDITTA.

Giuditta, ni' vvede' lo strucinìo
che Leoferne facea della so' gente,
la disse: qui se un la finisco io,
gli sperde la me' razza, qui sserpente.

E andò a trovallo risolutamente.
Lui, ni' vvede' quell' angiolo di Dio,
La 'nvitò a star a ccena gentirmente;
e lei tra sse la fece: tu se' mio.

Defatto a ccena la gni dava bere,
e appena lui l' aveva votaco, lesta
la gni riempiva subito i' bbicchiere.

Sicchè, bei, bei, qui' grullo gli entrò 'n cesta,
Lo prese i' ssonno, si buttò a ddiacere,
e.... si svegliò, quand' unn' avea più testa.

CAUSE DEL TERREMOTO.

— Ma i' cche ttu vvo' sape' ; mi fa' i' ppiacere ?
O che se' drent' i' vventre della terra ?
O se anche uno scenziato, a vvorte, gli erra
nin queste cose; e tte ttu vvo' sapere....

— Oh bella ! un potrò dir' i' mme parere ?
Gnor sì, per me son gassi sottoterra,
che combattan fra lloro, e fanno guerra
pe 'ccontrastassi i 'bbuco d' un cratere.

Perchè i' ggrobo gli è ccom' i' ccorpo umano,
che drento vi si forma certi gassi,
che poer' a tte se tt'unn' avessi i' llano!

Tant' è vvero, che a vvorte a rriguardassi,
i' cche un patisce un pöero cristiano....
accidenti a' riguardi e a chi gli usassi ! —

EFFETTI DEL TERREMOTO.

Da i' mmomento famoso che i' ttrescone
si dovette balla' fforzatamente,
i' mme' ragazzo s' impaurì tarmente,
che gli è sempre rimasto l' impressione.

E ora s' e' sente spasseggia' la gente,
o s' e' fa quarche stianto i' ccassettone,
lo piglia pe' i' tterremoto qui ccordone,
e nun si persuade un accidente!

Anch' iersera, so' madre, ni' cchinassi,
la fece, co' rrispetto, di rrumore;
un ti so ddi se lui si spaventassi!

Io, gne ne dissi: grullo t' unn' ha' naso?
t' un senti, unn' è tremoto dall' udore?
Si ma un rimase un c . . . . o persuaso.

IL VETTURINO.

Eppo' si dice, delle vorte, un omo
unn' ha prudenza, unn' ha moderazione.
Si parla bene, sai? ma senti, Momo,
s' i' unn' ho 'uto anche troppa refressione.

E' portavo un signore alla Stazione;
quand' i' son li tra San Giovanni e i' ddomo,
mi fa 'n coglionatura un mascarzone:
Ehi nun vortamo a secco, galantomo!

Lui volea di' pe' i' me cavallo, 'nteso?
e io, che i' ssangue, ttu lo sa', un l' ho diaccio,
un ti so ddi' s' i' me ne son' offeso.

Gli ha 'uto sorte però, brutto pagliaccio,
che aveo gente!... ma dimmi, m'aessi preso
in un momento che unn'aveo lo spaccio!?

IL VETTURINO.

Coresta bofficiona e i' ccavagliere
li messi su alla Porta a Sanfriano,
— Pe'ddove? — i'feci — Ma — dice — a ppiacere, —
I'ho bell' e 'nteso, s' anderà all' Indiano.

S' arriva fin laggiù, poi, piano, piano,
te li riporto ognuno a i' ssu' quartiere :
Scende l' utimo lui, e mi mette 'n mano
do' lire !... Nanni, me lo fa' i' ppiacere?

— Do' lire! — i' fo tutto stizzito — aimmeno!
la m' ha dda' dieci lire, se 'ni piace
i' ccacio, e no' un centesimo di meno. —

Vottati, a ffa' le parte ch' e' si fae,
gl' intenderebbe di mandarè 'n pace
la gente con do' lire !... ma i'cche gli hae?

DIGNITÀ DELLA MISERIA.

Eppure si dirrà ch' i' unn'ho un pensiero,
ni' vvedemmi così sempre ridente !
Semo così ; si soffre 'nternamente,
ma si vo' ffa' vvede' bianco pe' nnero.

Dattronde o cche vo' di' ccome quarmente
t' ha preso la miseria ? Io no davvero !
Con teco, e' semo amici, i' son sincero,
ma agli attri un fo saper un accidente.

Se, per esempio, uno mi dice : Nanni,
t' un tremi con qui' vvelo di giacchetta ?
Perchè gli ho ddire che quegli altri panni

gli ho nelle mane di Gesù pietoso ?
Tirassi anco una sizza maledetta,
che ! 'ni dico, so' un omo caloroso !

LAMENTO D' UN ARTISTA.

Dice: tu se' un artista. — Oh sì, perdio!
C' è da sentissi tutti rallegrare.
L' arte che va, l' è quella d' imbrogliare,
a i' ggiorno d' oggi, e' te lo dico io.

Nun crede' ssai ch' e' voglia esagerare,
gli è vvangelo i' cche dico, caro mio!
Guarda qui' ffarabutto di tu' zio,
lui se le lea le voglie, nun pensare.

E io son senz' i' bbecco d' un quattrino,
I' ho sete, un beo che acqua, a dill' a Gano,
mentre tu sai quante 'mi piace i' vvino;

i' ho fame, e i' ccorpo un me lo leo di grinze;
i' ho freddo, t' ha' gguardar' i' me' pastrano,
se unn' ha più buchi lui di' ccacio sbrinze.

LA MOGLIE DILETTANTE DI FOTOGRAFIA.

I.

Dappo' ch' i ho moglie, la sarà un' ubbia,
ma 'n casa mi ci piace poca gente ;
ci vien sortanto un mezzo me' parente,
quarche vvorta, a chienecci compagnia.

Gli è un ragazzo dimorto intelligente,
brao dilettante di fotografia,
anzi ora gl' insegna anc' all'Argia,
e 'mprumette anco lei discretamente.

Sta' zitto ; iellattro la mi fa posare,
e poi la va di là co i' mme ritratto,
insiem con lui, per rifinillo, pare,

ma dop' un poco, io, che sempre e' dubito....,
la chiamo, e lei la fa — Trappoco i' ho fatto;
ti sviluppo la testa e viengo subito.

LA MOGLIE DILETTANTE DI FOTOGRAFIA.

II.

Defatto la tornò, dopo un pezzetto,
e mi fece vede' la negativa;
v' era l' effige mia parpante e viva,
tanto sia a i'ppersonale che all' aspetto.

Nun che l' opera, veh, la fussi priva
di carche piccolissimo defetto,
tantevvero gni dissi: a fatti evviva,
e a ditti brava, cara moglie, i' aspetto,

perchè qui ni' rritratto, a me' mi pare,
d'aer' un be' ttestamento, positivo
gli ha essere staco dianzi ni' pposare.

— Ah! già — la fece lei — probabirmente
t' eri un po' troppo sotto all' obiettivo,
t' è cresciuco la testa: unn 'ni fa niente!

DIFFERENZE.

I.

— I' ssignore, t' ha' dir' i' cche ttu vvoi,
io nun dirrò che sia felice affatto,
ma gli ha e' chettrini, e, questo qui gli è un fatto,
si fa dimorte cose co' mengoi.

Per esempio, un signore tutt' a un tratto
'ni vien la voglia di carcosa? A vvoi!
nun momento gli è bbell' e soddisfatto,
e noi si suda, ci 's' arronza, e ppoi....

— E tte donche tu credi che un riccone
e' possa esse 'contento ni'ssu 'stato? —
Potrà ddassi che t' abbia anco ragione,

ma i' so che quand' e' torno affaticato
la sera a ccasa, e mangio qui 'bboccone,
i' so' ccontento, perchè l' ho ssudato.

DIFFERENZE.

II.

Ah già, si fussi tutti come tte!...
c . . . . zo! vo' sieche te e la moglie soli!
Già ma vorre' però, caro Fagioli,
che tu fussi condito come mme;

che tt'avessi un bei' bbranco di figlioli,
che ti bociassin sempre: — Uhè! Uhè!
Babbo, s' ha fame — quand' i' ppane un c' è,
pe' vvede 'se a qui mmo' tu tti consoli.

E sa', loro un conoscan pöesie,
quande l' è ll' ora, e' vóglian masticare;
credi a vvorte dirre' certe resie....

Perchè ieri un patissano i'un cenai,
oggi sarò costretto a digiunare....
Eppo' s' ha sta 'ccontenti?... Ma i'cche tt'hai?!

[illegible]

IL ROSARIO IN FAMIGLIA.

Cresia — *Sarveregina*... In ginocchiom. Bero!
Razza d' un cane, si fermassi mai!
Matemmisericordie... Ch'che tu fai?
Teresa, e' dic' a te! *Vita d' un cieco*
spennostrasarve... Rosa, o come mai

t' ha' qui' vizzaccio di restar' addreco?
Dilla insiem' co' mmoattri e nun fa' l' eco.
e sta' perbene 'n ginocchiom, sta!
A te cramamus... che v' e egli, ora?

Laudomia — Mamma, mi doi' l' ccorpo ch' i' mme stoe.
Cresia — T' un la po racchienere un quarto d' ora?
Si finisce l' rosario.
Laudomia Mamma, un posso....
Cresia — Fammi l' ppiace' va via, perche sennoe
tu se' feto di fatteia anc' addosso.

LA FINE DEL MONDO.

Io nun mi credo punto un Cicerone,
perchè 'n fatto di scenza nune sfondo;
ma Farbe, nun da' rretta, Sigismondo,
per me, nun è che un vero chiacchierone.

Come? tu sai quante gli è dduro i' mMondo;
e una cometa, un corpo 'n paragone
dimorto più leggero, co' un urtone
te lo sconquassa e nasce i' ffinimondo?

Ma i' cche gli hae! Senti, e' so, mondo birbone,
che se le nostre teste casuarmente
le si cozzassin, pe' ccombinazione,

colla testa di Farbe, qui ggran dotto,
tu po' sta' ccerto, un sentirebbe niente;
s' anderebbe noattri a capo rotto!

[illegible]

— [illegible]
— Ainsi — [illegible]
[illegible]
[illegible]

— [illegible]
[illegible]
— [illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

— [illegible]
[illegible]
— [illegible]

FATTACCIO.

Come l' andò? l' andò, bambino mio,
che uno 'ni fece pippo, e che una sera
lui alla su moglie 'gn avea detto addio,
e 'nvece gli era sott' i lletto, gli era.

Viense l' amico: Oh, cara, bonasera!
Eh, fa quell' attro; te la darò io!
Defatto mette mano a boccanera
e llì tupum! tupum! corpodeddio!

Dice, ma' fece male. Si, gli è un fatto:
ma te tu mi fa' ridere; o che ccredi
che i'ccervello unne svorti tutt' a un tratto?

I' are' a esse' ppacifico, tu vvedi;
ma un te lo so ddi' mica i' cche are' fatto,
se' mi fussi trovato nin que' piedi.

[illegible]

[illegible]

LE VOGLIE

Se mi vedei quarche lezzoneria,
una donna, ch'è aggravida, la un pole
procurassela subito, la sia
lesta a toccassi 'ndo 'nnni batte Sole.

Perchè, dice, son masti, tira via!
ma se 'nvece ti vien delle figliole
con quarche voglia 'n faccia, sacrosia!
da grande, poi, t'un trovi chi le vole.

Io, per esempio, gli da i crostichere
v'era gli uccelli: mi hanno fatto gola,
ma 'mi son tocca subito i sedere.

Così la voglia, t'unne 'ntendi, Nanni,
caso mai mi nascessi una figliola,
t'un gne ne vedi se t'un gli arri e' panni.

EFFETTI DELLA PAURA.

Propio un somiglia me ne la Carlotta
qui' ffogliuto ragazzo! Anco stamani
s' entra all' apparto, lì da Via Condotta,
ma lui, Tonino e Nanni di' pPancani.

Nanni, sai, con que' modi un po' villani,
piglia di drento a una buetta rotta
una fascia da sigari toscani,
e a un tratto giù 'na maledetta botta.

Lui che voi s' è 'mpaurito, 'ni se smosso
i 'ccorpo, un l' ha potuca racchienere....
l' fatto sta che se l' è fatta addosso!

Figurati pe' un babbo che piacere!...
Ma l' cche gni posso fare, l' cche gni posso?
Che gni ho mettere un tappo m' ssedere?

LA GINNASTICA.

L' ho con chi ha fatto la legge scolastica;
fussi un che cconta lo fare' 'mpiccare!
Qui' rragazzo un mi sogna che gennastica,
da che' mi fa la quinta elementare.

Voleo 'nsegnalli la garvano-prastica,
ma se unne studia punto, i' cche gli ha fare?
Io e la me' moglie, credi, la un si mastica,
che unn' abbia punta voglia di studiare.

Dice, ma ti vierrà di bell' aspetto,
forte, robusto, sciorto e senz' impaccio.
Io coreste ragione i' le rispetto,

ma i'cche m'importa che gl'ingrossi i'braccio.
che gli sviluppi e' musculi di 'ppetto
quande unn' ha vieni 'ssu che un... brindellaccio?

DI CARNEVALE.

S' era proprio difaccia ai' pPorcellino;
Gino coresta sera un po' arzillotto
si prese co' un Pagliaccio, uno zorfino,
che gni si rivortò cor un cazzotto.

Ma gGino, tu'llo sai, gli er' un gioanotto
di nervi doppi, e quello un cosettino
che, accorgendosi d' esser' ai ddisotto,
prese un curtello e s' avventò su gGino.

Io corro e te l'agguanto di pe' i' bbraccio,
ma si! quell' attro e' fa do' barculloni,
e dopo e' casca giù com' uno straccio!

Io.... lli pe' lli, m' entrò una bile addosso
da mangia' l'assassino 'n du' bocconi,
ma e' dissi: ho quattro creature.... un posso!

[illegible]

— [illegible]

[illegible]

— [illegible]

— [illegible]

[illegible]

— [illegible]

[illegible]

— [illegible]

— [illegible]

[illegible]

— [illegible]

— [illegible]

[illegible]

L' AMANTE DE' FIORI.

Di rado veh! ma se l'esciva fori,
l'era sempre a i' mme fianco, un v'era casi.
Lei per i' ccapo la unn' avea attr' amori
levato di' ssu orto e de' su' vasi.

Ti dirrò che nõattri genitori,
abbenchè no' si fossi persuasi
che un c' è nulla di male a amare e' fiori,
ci rincrescea; s' era gelosi quasi.

Perchè la su' passione l'era quella
d' arzassi appena giorno unni mattina
e d' annaffialli co' una bacinella.

Doppo' 'ni viense quell' infame tossa...
Chi l'arebbe creduto, poera Nina,
che gli avean a servi' ppe' la tu' fossa?

DOLOR DI MADRE.

Co' i' ttempo, dice.... Unni da' rretta, sai,
perchè si' parla bene e santamente,
ma io l' ho sempre qui drento alla mente,
e nun c' è cristi, la nun m' esce mai.

E' mi ricordo quande utimamente
detti 'n dirotto pianto e l' abbracciai,
e lei la fece: Mamma i' cchè ttu hai?
guarisco, sai, t' un vedi unn' ho più niente?

La un lo credea, poerina, di morire
e di lascia' so' madre sulla terra
a disperassi, a piangere, a soffrire.

Eh ma un ti dubitare; unne sto tanto,
viengo presto a trovatti sottoterra....
i' ho già fissato i' pposto a i' ccamposanto!

LA SCELTA DELLA DAMA.

Mi so' ttrovo una dama, caro Pio,
ma i' cche t' un pagheresti per avella?
Lì v'è ugni cosa, te lo dico io,
lei l' è bbona, l' è ggiovane, l' è bbella.

Tu discorri con seco, credi in Dio,
listessa che una madre; una sorella.
O pell'eculomia! Bambino mio,
chi la ritrova un'attra come quella?

T'un sa' i'cche la m'ha detto? La m'ha detto:
Bobi, quande no' siemo maritati,
bisogna rispiarmar anc' un duetto.

Da i pparrucchiere t' un ci ha' i' ppiù la festa;
gli hann' a esse' tutti sordi risprammiati;
me ne 'ncarico io della to' testa.

ELIGIONE E POLITICA.

No, vedi, Rosa, tu l' ha' presa male,
e' un ti so' entrato nella religione;
i' ho detto che unn' è un prete pella quale,
ma s' i' l' ho detto, c' è la su' ragione.

Lui l' ha cor i' ggoverno liberale,
e ha i' ccoraggio di ddi' che le persone,
che num vogliun potere temporale,
le meritan l' eterna dannazione!

O senti, Rosa, in chiesa, un dico, vacci;
ma da qui pprete lì t' ha' sta' lontano.
Se tu vo' stare a' su' discorsi, stacci,

finchè ti parla di Gesu e Maria,
ma se' cerca d' entra' ni' vvaticano,
tu gli ha vorta' le spalle e vieni' vvia.

EMANCIPAZIONE DELLA DONNA.

I.

Sì, sì ho capito, Nanni, a quer ch' i' sento,
tu vorresti la donna co' carzoni;
per me rispetto tutte l' upinioni,
ma un son di ttu listesso sentimento.

Ma che tti pa' ch' i' possa esse' contento
che s'occupi la donna d'elezioni,
che la vadia alle pubbriche riunioni,
e s'impanchi, magara, in parlamento?

Ve n' è' ppochino di' buscherinaio,
s' e' mi ci va le donne, allora poi
gli è quand' e' mi doventa un passeraio.

O senti un son codino nè bigotto
ma la donna, t'ha ddire i cche ttu vuoi,
la meglio cosa le chienella sotto.

L' EMANCIPAZIONE DELLA DONNA.

II.

Sotto, intendemo veh, nun mica, sai,
come chiengan le stiave e' Mussurmani,
corestoccheccostì, ttu ccapirai,
un succede tra ppopoli cristiani.

Nemmeno sulla donna arza' le mani,
come fanno dimorti; questo mai:
prima, perchè gli è un uso da villani,
eppoi che occhien quarcosa, se tu dai?

La donna la un si doma co' i' bbastone,
la si piglia perbene, la si piglia,
e' ni si fa comprende' colle bone

come quarmente, o sia ragazze o spose,
le donne l'hann'a sta' sempre 'n famiglia,
e hann'a pensà sortanto alle su' cose.

RISPOSTA A TTRAVERSO.

E' piglio e' cocci, piglio, colla gente,
che, anch'a digni le cose pe' ssu' bene,
son tipi, son, da ttratta' male tene,
e da offende' to' madre come niente.

O sscuti un gobbo i' cche mi fece a mmene.
S'era legaco le mutande lente,
e in fondo, da mancina speciarmente,
gne ne vedeo tre dita propio bene.

— T'ha' una mutanda fora d'i' ccarzone,
o tientela — gni feci — un po più corta.
Che bbe' i' ssugo passa' per un ciattrone! —

Questo razza d'un cane o che un si vorta
E fa (se unn' era gobbo che ceffone!)
— To' ma' la un si confonde; la un le porta!

DAVANTI AL BAZZAR EUROPEO.

— Mamma, che me lo compri i' ffucilino ?
vo' tirare a i' bbersaglio, e' vo' tirare.
O compramelo, via, costa pochino. —
— E' t' ho detto di no, nun mi seccare. —

— Guarda, guarda, bellino qui' cciuchino,
che scote i' ccapo ; un pa' ddi ciccia, un pare ?
Oh ! Mamma, Mamma, come gli è bellino !
Quello ch' è llì t' un me lo po' comprare ? —

— Gigino, nun mi rompere e' cotoni,
se nnò fo una cosina lesta lesta,
ti porto a ccasa a son di sculaccioni.

O che un vorrebbe tutto quer che vede ?
Guarda un po' bella storia che l'è questa...
Accident'a' ragazzi e a chi li chiede !

LA VISITA DEI SEPOLCRI.

Nunziata - Gli è un bei sseporcro, sa, sora Minerva,
i' cche gni pare a lei ?
Minerva - C' è molti fiori !
Predicatore - Cristo morì per voi, gente proterva ;
pentitevi una volta, o peccatori !

Clarice - Guarda Beppino dreto a quella serva.
Bettina - Indove ?
Clarice - Costì accanto,
Bettina - Che lagori !
Beppino - Parami, Nanni, c'è me' ma' che osserva,
se nno, stasera a ccasa, e' son dolori.

Teresa - Ma' nsomma l'è una bella porcheria !
V'un la volete smette' giovanotti ?
Semo 'n chiesa o ni' mmezzo. della via ?

Carlotta - Ohi ! Ho sentico male, mondo cane !
O nun li fache, gnamo, e' pizzicotti ;
vi chiappi un accidente nelle mane !

QUESTIONE DI PRONUNZIA.

tra un forestiero e un fiorentino.

Forestiero - Io non lo ***neggo***, e non l'ho mai ***negatto***
che la Toscana, che risiede in mezzo
d' Italia, in lingua superi d'un pezzo
qualunque altra ***reggione*** dello ***statto***.

E qui a Firenze specialmente apprezzo
l'arguzia, il frizzo ed il parlare ***ornatto***,
ma non so perdonarvi il brutto vezzo
di pronunziare il *ce* troppo ***aspiratto***

Vorrei trovarti un bell'esempio... Ah ecco
ripettimi il tuo nome.

Fiorentino - O la un lo sae?
Mi chiamo Beco.

Forestiero - No, devi dir *Be-cco*!

Fiorentino - Ma che becco e nun becco? Ma i' cche gli hae?
Vottati va', che un viene a dda' di becco!
Becco l'ha andar'a dignen'a so pae.

IL GIUOCO DEL CALCIO.

— Ma che ggioco di' ccarcio? buscherate!
Per me viva la faccia di' ppallone! —
— Ma lo' redo, c'è più soddisfazione
e nun ci si fa male alle patate.

Va' a ffalle cor' i' ccarcio le volate! —
— No, no, senti, un ti posso da' rragione. —
— Tutte l' idee le vanno rispettate,
ma ti 'oglio persuade' co' un paragone.

I' e tte per esempio, e' semo amici,
se ' fo una cosa e mi riesce male,
« l'è, fatta cor e' piedi » ttu mi di dici.

O questo gioco allora, t' un lo 'edi,
che un pol'esser un gioco pella quale,
subito che gli è fatto cor e' piedi?

IL FOGLIO FALSO.

In fino allora i' avevo fatto i' nneci,
ma i' mmesso mi portò la intimazione.
Qui 'gna pagare 'n tutti modi, e' feci,
se nno va via la spera e i' ccassettone!

I' aveo un cilindro, i' aveo, me ne disfeci,
tanto pegli orioli un ci ho passione;
vo 'n comune, 'n do' pelan le persone,
da i' ccassiere, con un be' ffoglio da ddieci:

lui lo piglia perbene, lo distende,
perchè 'n tasca mi s'era un po' sguarcito,
poi lo taglia 'n tralice e me lo rende;

e ni' ddammelo' fa tutto compito:
— Gli è farso sa, ma in dove la l' ha preso? —
— In dove? 'N tasca! Feci io stizzito.

IL PAGLIACCIO.

I' mme ragazzo gli è uno svogliataccio,
e pello studio un ci ha disposizione,
ma pelle capriole e' ci ha passione
e io gni ho detto: tu fara' i' ppagliaccio.

Quarcuno e' mi dirrà ch'i' so' un cordone,
ma io invece so bbene i 'cche mi faccio;
e, s'e' dà rett'a me, credi che Baccio
con quell'arte si fa una posizione.

I' cche t'ha' detto? Gli è da ggente 'gnobile?
Se v'è tanti pagliacci tra' Signori,
anche tra' quelli di famiglie nobile.

Noe, nun da rretta, quello gli è un mestiere,
che ti po' pprocura' ttitoli e onori...
che n'hanno fatto uno cavagliere?

LA FAMIGLIA IN COGLIA.

Oggi gli è uscito la rear famiglia!
Dreto v'erà la vecchia co' i' bbambino,
vestito ch' e' pareva un principino;
e poco 'nnanzi a llei v'era la figlia,

co' un vestito di raso cremisino,
che là si distinguea lontan le miglia,
e sopra, t'aessi visto, una mantiglia
da un dugento di lire a ffa' ppochino!

Accanto e' v'era i' ggrullo di 'mmarito,
(l'avea a bbraccetto, e ccome la chienea!)
tutto tirat'a llustro e ripulito,

ch' e' parea propio un nobile 'n persona.
Anzi la gente dreto la dicea:
La un li manca dicerto la corona!

MONELLO !

Lo sa' qui 'pposto 'n do' vi dice « Spaccio
di carne, a un franco i' cchilo, di vitello »
doe v'è qui macellaro, qui' bbudello,
che un si po' quasi smoe' con qui' ccorpaccio?

Un be' ggiorno e' vi capita un monello,
che ttu l'aresti preso pe' un grullaccio;
senti 'nvece che rroba ch'era quello:
e' si fa dda' do' chili di culaccio,

eppoi, senza pagare, e fa qui' ffeto,
dice: — O' ffegato n'ha? — Senti s'i' n'hoe! —
fa i' mmacellaro — O là mi corra dreto —

E si messe a scappa', bimbo me' caro,
che un n' ho ma' 'isti correr' a qui moe.
Figurati che bile i' mmacellaro!

IL MARITO CACCIATORE.

Bella cosa i' mmarito cacciatore ?
Eh' v'è dda consolassi un buggerio,
spece s'e' fussan tutti com' i' mmio,
c'è da sentissi rallegrar' i' ccore !

Oh, dicé, fussi uno, che sso io,
che dopp' affaticassi l'ore e ll'ore,
portass'a ccasa i' ffrutto di' ssudore,
allora, tanto, dirre' santoddio !

Ma se a lui, mondo ladro, un gli è riescito
di portammi un uccello, uno sortanto
da ddi' : questo l' ha porto i' mme marito !

Se un vi fussi i' ssu' amico Raffaelli,
che pensasse un po' a me di tanto 'n tanto,
morire' colla voglia degli uccelli !

CON MARITO.

Lui gli era 'n un cantuccio solo, solo,
(la me lo raccontò la levatrice)
e lì piangeva disperato, dice,
come toccass' a llui a ffar' i' ffigliolo.

La moglie la dicea tra ddolo e ddolo:
— Perchè ttu tti disperi, poero Cice?
Io soffro, ma perattro e' mi consolo,
perchè trappoco tu ssara' felice

nun sortanto di nome.... — Ma le doglie
le facevan urla' la partoriente,
e lui, dàlli, a ffa l'eco alla su' moglie.

Sicchè lei la 'ni disse: — O nun berciare;
i' cche ttu tti confondi? Finarmente
se so' ggravida, te tt' un ci ha' che ffare!

IL PAPPAGALLO.

— Unn'è un bei ppappagallo, Sarvadore ? —
— Se gli è bbello ? lo 'redo. — E bbravo, sai ?
Io nin qui mmodo un n'ho trovati mai ;
tien addreto qualunque parlatore !

Provat'a' stuzzicallo, ttu vedrai,
se un dura a rimbeccatti pe' ddu' ore.
Io, credi, mi ci coccolo di core....
Gli è che alle vorte compromette, sai ?

I' cchene ? tTu sentissi ! e' tratta male,
da ffa' ppigliare e' cocci alle persone....
— Ma dice vien d'America, eh, Pasquale ? —

— Dicano: ma ppe' mme unne sanno un'acca.
Io scommetto che gli è di' cCupolone....
ttu sentissi che moccoli gli attacca !

IL PAPPAGALLO.

— Unn'è un bei ppappagallo, Sarvadore ? —
— Se gli è bbello ? lo 'redo. — E bbravo, sai ?
Io nun qui mmodo un n'ho trovati mai :
tien addreto qualunque parlatore !

Provat'a' stuzzicallo, ttu vedrai,
se un dura a rimbeccatti pe' ddu' ore.
Io, credi, mi ci coccolo di core....
Gli è che alle vorte compromette, sai ?

I' cchene ? tTu sentissi ! e' tratta male,
da ffa' ppigliare e' cocci alle persone....
— Ma dice vien d'America, eh, Pasquale ? —

LA FAMIGLIA DI BUONA FAMA.

Io de' figlioli, tu lo sai, n' ho sette;
dagli la moglie e io, nove persone.
Io mangio, e loro un fanno di burlette:
sortanto la mattina a culizione,

tu vedessi, gl' ingollan quelle fette
che i' ddiluvio unn'è nulla 'n paragone!
Eppo' ti basti questo: no' s'andette
tutti da un me' parente, da un riccone,

distante da Pistoia quattro miglia,
ch'e' ci aveva invitati pe' una festa;
quende vedde mangia' la me' famiglia,

— Accidenti! — mi fece — che appetito!
La prima vorta un bisc.. o ci resta,
ma a quest' attra, pol' esse', ma un v' invito!

LA FOTOGRAFIA CURIOSA.

I' un so' se tte ttu ci abbia ma' osservato :
v'è una fotografia tanto curiosa,
che un omo, preso nin quarsiasi posa,
si vede cinque vorte ritrattato.

Anc'a un me' conoscente, un esartato
che pe' ambizione fa qualunque cosa,
o un 'ni viense l'idea maravigliosa
di fassi ritratta' quintupricato ?

Iersera, un mi rammento nin che posto.
e v'era de' curiosi radunati,
m'accosto.... e veggo i' ssu ritratto esposto.

Feci allora a qui' ggruppo di persone :
Questi qui paian cinque ritrattati.
Ma gli è sempre i' mmedesimo co....ne.

LA FOTOGRAFIA CURIOSA.

I' un so' se tte ttu ci abbia ma' osservato ;
v'è una fotografia tanto curiosa,
che un omo, preso nin quarsiasi posa,
si vede cinque vorte ritrattato.

Anc'a un me' conoscente, un esartato
che pe' ambizione fa qualunque cosa,
o un 'ni viense l'idea maravigliosa
di fassi ritratta' quintupricato ?

Iersera, un mi rammento nin che posto,
e v'era de' curiosi radunati,
m'accosto..... e veggo i' ssu ritratto esposto.

Feci allora a qui' ggruppo di persone :
Questi qui paian cinque ritrattati,
Ma [illegible]

PACE DOMESTICA.

No' semo io, Beppino e la Cremenza,
e sì sta 'n tre stanzucce a un mezzanino.
Quattrini ve n'è pochi,- e' ci o' ppazienza,
si campa e v'è la pace ; unn'è pochino !

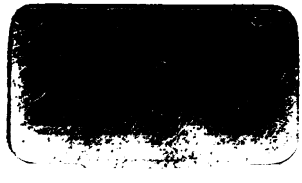
Quande colla me' moglie e i' mme' bambino
e' son sieduto alla me poera menza,
e' son contento, vah ; qui' bbocconcino
va ggiù senza rimorsi di cucenza.

Ora, s' i' te lo dico t'un lo' redi,
ma se vienissi un re nin qui' mmomento
e dicessi : — Vo' entra' nin questi piedi ? —

Ma icchene ? gni dirrei, nemmen s' e' tona.
Io ni' mme' stato i' so' ttanto contento,
che mi straf...to della su' corona !

PQ 4847 .O52 F5 1902 C.1
Fiorentini che parlano ... :
Stanford University Libraries
3 6105 038 820 630

PQ 4
052.
19

	DATE DUE		

STANFORD UNIVERSITY LIBRARI
STANFORD, CALIFORNIA
94305